

come l'*Orlando* e la *Storia di Diombruno* (1). Insieme con le costumanze, incominciava a divulgarsi anche la letteratura di Spagna, e parecchi libri spagnoli, o nell'originale, o tradotti, furono pubblicati dal Da Sabbio e dai Giolito, che si valevano dell'opera di Domenico di Gatzelù, segretario dell'ambasciatore don Lopez di Soria, e del letterato Alfonso Ulloa, il quale era venuto a stabilirsi a Venezia (2). Tali i libri che più facilmente venivano alle mani delle giovani spose, le quali erano vissute appartate nella casa paterna e non sentivano, come in altre città, il desiderio di gareggiare col'uomo nelle discipline erudite. Avevano udito come in sogno il romor festoso del mondo; venute all'atto di possedere quei beni tanto vagheggiati, cercavano di acquistare



BALLO ALLA PAVANA.

(Dal «Ballarino» del Caroso, ed. di Venezia, MDLXXXI).

l'arte di usarne, e tra le consuetudini piacevoli e allettanti, sconosciute ad esse fino al dì delle nozze, il loro spirito s'apriva alla luce dell'eleganza, s'educava al senso della magnificenza, onde più che coltivar l'intelletto, studiavano la nobiltà del portamento, i movimenti dignitosamente aggraziati, le fogge più ricche d'abbigliamento. Più che il greco e il latino, amavano studiare la eleganza maestosa di una riverenza, il passo grazioso di una danza, il modo gentile di porgere la mano al bacio dei cavalieri, poichè non era permesso darlo sulla bocca, come si usava comunemente e innocentemente in Francia e in Germania (3). Le mani belle e bianche, che porgevano al bacio gradito, volevano le veneziane serbar nette di polvere erudita, e generalmente rifuggivano come di cosa contraria al loro sesso dalle dotte disputazioni e dagli esercizi poetici. Qui la donna poetessa non fu, come altrove, un prodotto particolare del Rinascimento (4). Fra le molte italiane, eminenti per ingegno, che sapientemente conversarono per iscritto col fiore dei dotti del loro tempo, le veneziane son poche. Ortensio Lando, che scrisse alcune lettere col nome di parecchie donne ornate di studi, per dimostrare come esse non fossero nella dottrina inferiori all'uomo, accenna a una sola veneziana, Lucietta Soranzo, per bocca della quale condanna chi biasima

Lorenzo Selva; il *Brancaleone*, attribuito ad Antonio Giorgio Besozzi milanese, che viveva alla corte di San Carlo Borromeo. — Romanzi pastorali: *La Leucadia* di Ant. Droghi; *l'Amore innamorato* del Minturno; *la Siracusa* di Paolo Regio; *La zotica* di G. M. Bernardo. ALBERTAZZI, *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento*, Bologna, 1891, cap. II e III.

(1) Vedi le note di V. Rossi alle *Let.* cit. del CALMO, pag. 246.

(2) BONGI, *Ann. del Giolito* cit. introd., pag. XLVII.

(3) Pietro Bembo (Op. cit., III, 213) scriveva al Molza: « Voi bacerete le mani di Camilla, vorrei dire più volentieri sulla bocca, se il costume di Francia fosse vissuto in Italia nello stesso tempo del suo re (6 gennaio 1525) ». — « Quand Leo de Rozmital arrive à la cour de Louis XI, les demoiselles d'honneur l'embrassent sur la bouche, suivant l'ordre du Roi », BONNAFFÉ, *Voyages et voyageurs* cit., pag. 40.

(4) GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* cit., pag. 25; JANITSCHKE, *Die Gesellschaft der Renaissance und die Kunst*, Stuttgart, 1879.